ATTI E SCRITTI CONCERNENTI IL MONUMENTO DA ERIGERSI IN VERONA A...

ATTI E SCRITTI

CONCERNENTI

IL MONUMENTO DA ERIGERSI IN VERONA

A

DANTE ALLIGHIERI

NEL MAGGIO 1865

Puntata II.

VERONA
STAMPERIA IMPR. DI PIER-MARIA ZANCHI
1864.

PROCESSO VERBALE

del 17 Maggio 1864

DELLE PATRIE PRESIDENZE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA

e Società delle Belle Arti

NEL QUALE

SI ESPONGONO E RATIFICANO IL GIUDIZIO DEFINITIVO SOPRA IL MODELLO CHE DELLA STATUA DI DANTE COMPIVA TESTÈ LO SCULTORE **UGO ZANNONI** E LA SEGUITA ALLOGAZIONE DELL' OPERA ALLO STESSO.

PROCESSO VERBALE

del 17 Maggio 1864

DELLE PATRIE PRESIDENZE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA

e Società delle Belle Arti

NEL QUALE

SI ESPONGONO E RATIFICANO IL GIUDIZIO DEFINITIVO SOPRA IL MODELLO CHE DELLA STATUA DI DANTE COMPIVA TESTÈ LO SCULTORE **UGO ZANNONI** E LA SEGUITA ALLOGAZIONE DEL-L'OPERA ALLO STESSO.

Si sono radunate in oggi le Presidenze dell'Accademia di Agricoltura e della Società delle Belle Arti per udire dalla Commissione esecutiva del Monumento a Dante Allighieri la comunicazione del giudizio intorno al modello che della statua ebbe testè a compire lo scultore Ugo Zannoni.

La detta Commissione composta dei signori Giulio Camuzzoni Presidente dei due Corpi morali iniziatori del progetto, Pietro Paolo Martinati Assessore dell'Accademia, Carlo Alessandri e Giacomo Franco Direttori della Società delle Belle Arti, e Giambattista Turella Segretario della stessa, prima di comunicare il proprio giudizio, dà, in via di informazione e premesse, i ragguagli seguenti:

Che il bozzetto del Monumento presentato al concorso dallo scultore Ugo Zannoni (come fu altra volta enunciato) veniva scelto sotto il vincolo di due condizioni: che tradotto alle proporzioni del modello l'atteggiamento della figura risultasse più energico, perchè più deciso apparisse il carattere di quel Sommo; che il modello, giusta il giudizio della stessa Commissione, si presentasse degno sotto ogni rapporto del grandissimo têma e della circostanza;

Con questo giudizio la Commissione, sentendosi pienamente rassicurata nel proprio, e ritenendo essersi per parte dello Zannoni soddisfatte le condizioni apposte al contratto, passava ad allogargli definitivamente l' opera, esborsavagli il primo acconto stabilito dal contratto, e disponeva per l'acquisto del marmo.

Udita tale comunicazione, anche gli altri membri delle due Presidenze approvano con piena soddisfazione e ratificano l' opera dei colleghi costituenti la Commissione esecutiva, lieti tutti di aver potuto, colle maggiori garanzie di un esito il più lusinghiero, allogare un'opera, che è tutta di Verona, ad un artista nostro, e di aver così aperto ad un giovane, che se ne è mostrato degno, la via che conduce ai più grandi onori dell' Arte.

Letto e confirmato.

Verona, 17 Maggio 1864.

Presidenza dell' Accademia

G. Camuzzoni *Presidente*
Edoardo de Betta } *Assessori*
P. P. Martinati }
Carlo Calza *Depositario Economo*
Antonio Manganotti *Segretario perpetuo.*

Presidenza della Società delle Belle Arti

G. Camuzzoni *Presidente*
Carlo Alessandri } *Direttori*
Giacomo Franco }
Ernesto Fano *Economo*
G. Turella *Segretario*

RISPOSTA

AD UN ARTICOLO EDITO

NEL MESSAGGIERE DI ROVERETO

colla quale

SI GIUSTIFICA LA SCELTA DELLA PIAZZA DEI SIGNORI PER ERIGERVI LA STATUA DI DANTE E SI RETTIFICANO ALCUNE IDEE EMESSE IN QUELLO SOPRA L'ORTO BOTANICO E L'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA ARTI E COMMERCIO.

Una corrispondenza anonima da Verona edita nel N. 84 (14 aprile p. p.) del *Messaggiere di Rovereto*, dopo d'avere con calde ed acconcie parole commendata la nobile e patriottica impresa dell'erezione d'un monumento a Dante Allighieri; con che, vi si dice, avrà la cittade nostra degnamente risposto all'onore d'essere la seconda patria di quel Divino; dichiara che *tutti concordi come furono nel concetto del monumento, nell'emulazione di tradurlo in atto e fin anco nella scelta del modello, non tutti generalmente lo sono sull'opportunità del luogo in cui s' intende erigerlo.* Ed esposte dapprima le ragioni per le quali non crede conveniente che ei sorga nella Piazza dei Signori, propone e cerca giustificare, come più opportunamente dovrebbe elevarsi nel centro d'uno spazio da comporsi espressamente e da intitolarsi *Piazza Dante*, sottraendo dai 12 ai 15 metri all' Orto Botanico lungo la via di questo nome, demolendone all'uopo l'attuale muraglia di cinta, abbassando e riducendo il livello della parte da ridursi a piazza, e separando con ferrei cancelli la parte residua dell'Orto stesso.

Di troppo importante argomento si occupa quella corrispondenza; troppo s'inspira all'amore del meglio,

al lustro e decoro del Paese; troppo s' impronta di quella moderazione e gentilezza di forme che fa quasi sempre difetto nelle polemiche, quando dovrebbe esserne una indefettibile condizione; troppo, in una parola, e per troppi titoli si raccomanda perchè possa essere lasciata senza risposta da chi assunse in faccia al Paese l' iniziativa, la direzione e la responsabilità dell'impresa. Arrogi poi che una risposta è non meno reclamata per rettificare alcune idee emessevi intorno all'Orto Botanico ed all'Accademia d'Agricoltura. Sopra di che discorrerò dopo aver risposto su quanto alla Statua si riferisce.

E qui entrando senza più nell'argomento, e parlando anche in nome de' miei Colleghi nelle due Presidenze dell'Accademia d'Agricoltura e Società delle Belle Arti, chè in esse si compendia (articolo 5 delle condizioni del programma) il mandato di dirigere ed attuare quanto al monumento si riferisce, non posso innanzi tutto dispensarmi dall' esternare la più alta sorpresa in veggendo un cittadino capace di dettare quell' articolo ignaro delle cose ripetutamente stampate in Verona sopra argomento che tanto e ben a ragione lo interessa.

Ed in vero egli scrive: *si dice essersi deliberato di collocare il monumento nella Piazza così detta dei Signori:* e segue immaginando che debba essersi deliberato di erigerlo nel mezzo di quella, dilungandosi inutilmente a dimostrare che in nessuno dei lati potrebbe opportunamente elevarsi. — Ma non lesse egli dunque l'onorevole autore di quella corrispondenza il nostro programma d' associazione, quel programma che s' ebbe l' onore d' essere riprodotto da molti giornali della Penisola, fu nelle mani di quasi tutti i nostri concittadini, e fece il giro della Provincia, standone a splendido documento le tante firme autografe dei soscrittori ai piè dello stesso? Se egli letto lo avesse, senza bisogno di ricor-

rere alla sempre incerta fonte del *si dice*, e senza almanaccare sul vero punto della piazza prescelto, sarebbesi edotto (condizione 2 del Programma) *che la statua sorgerà sopra conveniente piedestallo nel mezzo della piazza di quei Signori che nelle proprie case un dì vi ospitarono il grande Esule.*

Ma, sorpassando ciò, quali sono esse poi le obbiezioni del critico nostro? Dopo essersi fatto esattamente l'eco delle ragioni che militano per la piazza e dopo aver detto che, secondo alcuni, *per la centralità del sito, per la frequenza dei gentili convegni, per l'antichità e il pregio degli edìficj circostanti e sopratutto per coincidenza di storiche memorie*, quella piazza meglio che ogni altro spazio della città risponde allo scopo; e dopo avere esclusa la piazza Brà, pure voluta da altri, perchè troppo ampia, così entra a combattere l'opportunità pure di quella: « *La piazza in discorso non misura tali grandiose proporzioni da essere impunemente occupata nel suo bel mezzo da un monumento, il quale, prendendone buona parte, non solo ne renderà angusto ed impacciato il non vasto campo ma la impiccolirà altresì all'occhio dello spettatore, e limiterà e deturperà quella bella prospettiva quasi di amplissima sala che ora piace tanto.* » Eccoti impertanto e di botto, in un solo periodo, spiatellati tre gravi appunti:

La piazza, perchè non grande, ne rimarrà impacciata.

Risulterà impiccolita all'occhio dello spettatore.

Ne andrà deturpata la sua bella prospettiva quasi di amplissima sala.

Se non che, esaminando freddamente di quegli appunti il valore e cominciando dal terzo, come potrebbesi. non dico giustificare, ma nè tampoco concepire, che un bello e desideratissimo monumento sconci una piazza per questo ch'essa presenta un aspetto regolare e quasi di sala? E non è egli per avventura in somi-

glievoli piazze che i monumenti invece spiccano meglio, e s'adattano? Il nostro critico poi ci vorrà perdonare se osiamo asserire essere stato certamente per mero equivoco che gli sfuggia dalla penna la parola *deturpare*. E per verità, come potrebbe incorrere in questo brutto guajo la piazza per l' erezione d' un monumento al più Grande degli Italiani che, cittadino nostro e giudice, vi mosse sovente il piede, vòlto ora alla Curia o Basilica (Mercato vecchio), ora alle case ospitali degli Scaligeri (Tribunale e Delegazione)? Se v' hanno questioni le quali basta sieno poste perchè possano dirsi nell'atto stesso risolte, questa, od io male m'appongo, è certamente fra quelle.

Accordiamo (secondo appunto) che il monumento impiccolirà tanto o quanto all'occhio dell' osservatore l'area della piazza. Codesto è effetto ottico indeclinabile. Ma, pretermettendo pure ch' esso tornerebbe inevitabile qualunque fosse il sito prescelto, e chi ha poi esitato giammai a sagrificare a codesto tenuissimo sconcio, il quale al postutto tocca la sola apparenza, quel maggiore e reale lustro e decoro che ridondano ad una piazza dalla posizione d'acconcio e nobilissimo monumento? Lo esempio non mai abbastanza commendato di tante colte e gentili città, che con patriottica gara anco di troppo ci precedettero nello erigere nel centro delle lor piazze le statue dei propri Luminari, parla vittoriosamente per noi.

Ma se davanti alla critica cadono il terzo e secondo appunto, non reputo possa meglio resisterle il primo. Ed ognuno, io credo, ne andrà convinto purchè consideri non essere punto veri i fatti sui quali si basa, e doversi rettificare in primo luogo l'asserto che il monumento prenda buona parte della piazza, quando il piedestallo di lui preso nella sua media larghezza misura soli Metri 1:50 ed il primo dei gradini che gli servono

di base è per ogni lato di M. 3:25; ed in secondo luogo essere pure inesatto l'altro asserto, che, cioè, la piazza dei Signori sia di ristrette proporzioni, tale certamente non potendo dirsi, in rapporto a Verona ed agli usi cui serve, una piazza che, sottratta quasi per intero alla circolazione dei ruotabili, misura non meno di 2600 Metri quadrati.

Nè varrebbe l'opporci, come in fatti non ha creduto neppure il critico nostro di opporcelo, che nel 1647 erasi bensì eretta a spese della città nel centro della piazza una fontana sormontata dal Nettuno, scultura di Pietro Tedesco che ora conservasi nel civico Museo, ma che, essendosi poi trovato che recava un qualche impedimento agli esercizj delle milizie, veniva levata con decreto pure della città del 1679. E dico che non varrebbe l' opporcelo, avvegnachè, sottratta per sempre a tali usi, sia dessa la nostra Piazza ampia così che per gli ordinari e, vogliansi pure, straordinari usi civili non potrebbe giammai recarle pregiudizio la tenue sottrazione di Metri 10,50 quadrati risultanti dai quattro primi gradini che formano la base del piedestallo.

E l'esempio delle altre città qui pure ci rafferma nella nostra sentenza. Non finirei sì presto se tutte volessi accennare le piazze di Europa, della nostra assai più piccole tanto assolutamente che relativamente, nelle quali punto non esitavasi ad innalzare fontane, statue, obelischi. Per non pellegrinare fino a Roma, Napoli, Monaco e Parigi, e starmi fra le città vicine, mi basti accennare alla statua del Palladio sorta, non ha guari, in Vicenza nella più ristretta delle due piazze fiancheggiate da quella superba sua fattura che è il Palazzo della Ragione; alla statua del Muratori in Modena; del Volta in Como; e, per tacer d'altre, del Conte Verde in Torino che sorge su piazza affollatissima, la quale misura appena la metà della nostra, ed

infine del Gioberti che là pur sorge opportunamente sulla piazza del Parlamento, comechè più piccola della nostra, e siavi in alcune ricorrenze grandissimo il giro delle carrozze ed il concorso del pubblico. Oh! si assicuri il critico nostro: non è angusta la piazza prescelta nè fia dalla statua ne' suoi usi pregiudicata. Che se poi si proceda, come ce ne corre debito, a considerarla nei rapporti col monumento che Verona può ed intende erigervi, ci si presenterà dessa in quella vece d'una ampiezza adatta, giusta e tale che, sotto questo rispetto, non sarebbe anzi punto desiderabile fosse maggiore.

Se non che smontata, così almeno ce ne arride lusinga, questa prima linea di batterie, noi ci troviamo sotto il fuoco d'una seconda. In quale postura, dice il nostro oppositore, collocherete voi la statua? *Dove volgerà la fronte? Forse verso lo sbocco di Piazza Erbe? Ma allora volgerà indecorosamente le spalle all' ospitale magione. Forse verso questa con istorico significato? Ma allora presenterà il tergo in quella direzione d'onde viene la maggior frequenza di popolo.* E qui pure s' invochi la luce sui fatti esposti, e quella speciosa argomentazione dileguerà, come fantasma all' appressarsi del giorno. In essa infatti cova l' errore, però che vi si supponga l'abitazione dei Signori della Scala essere stata esclusivamente l'attuale Palazzo Delegatizio. Ora, sta in vece che questo fu bensì fabbricato ed abitato da Mastino I l'anno 1272, ma che il suo fratello e successore, Alberto, si fabbricò ed abitò l'altro, ora sede del Tribunale; e sta del pari che quando il grande Ghibellino fu ospite dei Signori della Scala questo ultimo costituiva più particolarmente la loro abitazione. Ciò posto, prospetti la nostra statua la via Lovara, ora cotanto migliorata mercè l' applaudito atterramento di quelle non dirò botteghe ma tane, e che quanto prima

verrà acconciamente ridotta; abbia la fronte leggermente inclinata, come era pure prescritto nel concorso agli scultori, verso il Palazzo del Tribunale, ed ogni riguardo si sarà rispettato. Per tale guisa infatti guarderà uno dei principali sbocchi della piazza, si presenterà con due terzi del volto, o poco meno, ad altri due fra gli accessi principali, quello della Piazza Erbe e delle Arche Scaligere, e si volgerà poi con storico significato a quello che lo stesso Dante chiamò

Lo primo *suo* rifugio e il primo ostello.

Ma s'oda ora come il Persico descriva la Piazza dei Signori nella sua bella Guida di Verona. « Per prime cose corrono agli occhi le statue dei veronesi scrittori, i quali colle opere loro illustrarono la patria. Verona ne fu riconoscente dedicando ad essi questo singolare onore. Sul Palazzo del Consiglio eretto sul finire del secolo XV furono riposte quelle di Catullo, Cornelio Nipote, Macro, Plinio, Vitruvio: sull'arco vicino nell'anno 1551 quella di Girolamo Fracastoro con breve epigrafe del Panvinio; e quella del grande e sommo letterato Scipione Maffei sull'arco di fronte al Vòlto Barbaro, così detto dall'uccisione fattavi di Mastino I l'anno 1277. » Ora, e' non vi sembra ella eziandio per questo bello ed onoratissimo corteo di Veronesi celebri destinata la piazza dei Signori ad accogliere nel suo posto d'onore questo immortale nostro concittadino di adozione che meglio d'ogni altro può colle sue stesse parole appellarsi

..... il maestro di color che sanno

e

Che sovra gli altri come aquila vola?

Queste furono le principali ragioni che avvalorate per soprasello dal voto di persone autorevoli, e ci giovi citare fra gli altri lo illustre Aleardi, determinarono

alla scelta della piazza dei Signori. Queste le ragioni che certamente influirono sulla civica Rappresentanza e sul civico Ornato ad impartire issofatto a quella scelta il proprio assenso. Può vantarne altrettante e d'egual peso il progetto che intende ora l' anonimo Critico nostro surrogarvi? — Si componga nel pensiero una meschina piazza sorta pur mo' sui brandelli d'un orto e quindi senza passato, lunga quanto l'attuale muraglia di quello, larga un dodici o quindici metri e quindi misurante forse un terzo della piazza dei Signori, non fiancheggiata da verun edificio monumentale; e s'immagini poi la sublime e storica figura di Dante gettata là in mezzo a guardare il di dietro delle fabbriche Scaligere rozze e, più ancora che dagli anni, malmenate dagli uomini; ed alle finestre informi e difformi di quello incondito edifizio, munite di grosse inferriate, si immaginino poi le faccie oblique ed emunte dei prigionieri, lancianti ora lazzi scurrili ora invettive e bestemmie, a guardare alla lor volta la statua... Oh povero Grande! E non hai assistito anche troppo in tua vita allo spettacolo di tristi e colpevoli e, mercè le creazioni del tuo sovrano intelletto, a scene di tormenti e di tormentati, perchè si debba condannartivi pure nella tua apoteosi? E questa si ardirebbe chiamarla piazza Dante? E si potè scrivere *che colle spalle rivolte all'orto la sua statua non offenderebbe le regole del decoro, nè occuperebbe uno spazio prestante per altri nobili e storici oggetti quale si è la Piazza dei Signori*? Ma non s'avvide egli lo scrittore di quelle linee che la piazza dei Signori va appunto preferita per questa stessa ragione in causa della quale egli la esclude, perchè, cioè, ci si presenta per altri nobili e storici oggetti prestante? Ed oltre a ciò non s'accorse egli che, vòlte le spalle all'Orto, la divina fronte di Dante, sulla quale tanto raggio di Cielo rifulse, non vedrebbe mai, o solo fuggitivi, i raggi del

sole, con grave jattura tanto sotto il riguardo dell'arte quanto della conservazione ?

Tralascio ora poi di parlare delle difficoltà pratiche e d' ordine legale le quali grandissime sono, nè certamente superabili in tempo utile, perciocchè non è vero, fra l'altre cose, che proprietaria dell'Orto sia l'Accademia essendolo invece il R. Erario; simili difficoltà emergeranno più sotto: ma non posso dispensarmi dall'osservare che dal lato economico un tale progetto, valutando l' atterramento ed asporto della muraglia, la cancellata in ferro da sostituirsi, il livellamento, e un decoroso selciato della piazza sarebbe certamente per importare la riflessibile spesa di più migliaja di fiorini. Ora, e come potrebbesi, secondo suggerisce il nostro critico, ricorrere per essa nuovamente alle borse dei privati che ognuno sa e sente quanto sieno stremate? Come al Comune, il quale pure versa in così urgenti strettezze che nella seduta consigliare del p. p. Aprile vennevi preso di chiedere l'autorizzazione di contrarre un nuovo prestito di 300 mila fiorini, nè punto per opere nuove, sì e solo pel pagamento di debiti ed arretrati ?

Ma se il proposto progetto, il quale guasterebbe l'Orto Botanico senza sostituirvi cosa che meglio ne valga ed utilmente lo surroghi, sotto qualunque aspetto lo si riguardi, vuole essere scartato (e qui, finito quanto si riferisce al monumento, passo all'altra parte della risposta), non potrebbe al certo dirsi poi altrettanto di quello che, indipendentemente dalla statua al gran Padre Allighieri, nella chiusa della sua corrispondenza il nostro Anonimo propone e presenta siccome un suo ideale (soggiungendo però che non osa sperar tanto); il progetto, cioè, che tutto l' Orto Botanico sia ceduto dall' Accademia di Agricoltura dietro un congruo compenso al Comune per essere da questo convertito

224

in una piazza o giardino pubblico ad uso cittadino. No, questo non è progetto da amalgamarsi con quello; chè egli ci si presenta non solo attendibile ma per molti rispetti, e sotto alcune condizioni, commendevole e lusinghiero. Se non che ha desso il merito della novità? È desso attuabile? Per rispondere m' è d'uopo rifarmi un po' addietro e parlare, ciò che mi grava, pure di me, ma il deggio perchè (e fu anco per questo che presi in mano la penna) trattasi di difendere i diritti di priorità e la fama stessa di questa illustre Accademia d'Agricoltura, cui ho l'altissimo, quanto immeritato, onore di presiedere, ed alla quale, comechè indirettamente, parrebbe apporsi dall'Autore di quella corrispondenza di non rispondere abbastanza con pratiche istituzioni alla propria missione. Sappia egli dunque quello scrittore che il suo progetto, lunge dall'essere cosa nuova, costituisce un tèma che pende presso le competenti Autorità; avvegnachè il suo ideale fosse molto prima anche il mio e, con questa differenza, ch' io da più anni m' adoperai a farlo passare dal facile e latissimo campo dei desiderii in quello tanto più ristretto e malagevole dei fatti. Eccone la storia. Essendo io Presidente della patria Accademia di Agricoltura eziandio nel triennio 1857-58-59, la Reggenza proponeva al Corpo Accademico la fondazione d'una Associazione agricola Provinciale. Una commissione, a tale uopo dall' Accademia nominata, della quale io fui relatore, ne redigeva gli statuti, e questi, dal Corpo accademico con plauso e con assegno di propri fondi approvati, si innalzavano al Ministero per la dovuta sanzione. In pari tempo la Reggenza stessa nel duplice intendimento e di giovare quell' Associazione agricola che era ne' suoi voti più ardenti, e di procurare alla Città un notevole miglioramento edilizio, iniziava pur anco presso le competenti Autorità la pendenza dell'Orto

Botanico sulla base e negli scopi enunciati dall'Autore della corrispondenza. In una allocuzione che il Corpo Accademico decretò si stampasse ma che non potè allora vedere la luce, deponendo l'orrevolissimo ufficio di Presidente, così io ne informava l'Accademia, correndo il giorno primo del 1860:

« Nello intento di giovare l'Accademia e in pari tempo la futura Associazione agricola, la vostra Reggenza portava i suoi studj sull'argomento dell'Orto Botanico. Dietro proposta di lei aveva il Corpo Accademico di già sancito che avrebbe posto a prò della futura Associazione il proprio orto botanico-agrario, o quel qualunque orto o fondo che potesse esservi surrogato. Considerò la Reggenza troppo male rispondere l'attuale orto agrario-botanico alle esigenze d'un orto agrario sperimentale, e nullameno presentare esso per la sua ubicazione nel centro della città un valore venale che di lunga mano eccedeva la ragion del profitto del quale, siccome orto, suscettibile era. Venne quindi nel divisamento di presentare alla patria e benemerita Civica Rappresentanza una ragionata proposta tendente a cedere per nostra parte a favore del Comune l'uso dell'Orto, annuente pe' suoi diritti l'Erario, purchè dessa o sostituisse altro fondo, anco nel suburbio, a' nostri scopi più idoneo, o corrispondesse un'annua somma che il canone locativo ne rappresentasse. Il benemerito Socio che funge con tanta pubblica lode l'arduo ed inclito ufficio di Podestà accolse con favore l'iniziata proposta; ma, colpa la condizione anormale dei tempi, colpa forse pur anco la lentezza di qualche ufficio locale, anche questa pendenza aspetta tuttavia la sua soluzione. Ed essa pure pertanto sia raccomandata allo zelo della Presidenza novella affinchè un giorno, se torni possibile, acquisti Verona uno spazio per usi civici grandemente prezioso, acquisti l'Acca-

demia, acquisti l'Associazione agraria l'uso d'un fondo a' loro scopi assai meglio accomodato. »

Passarono gli anni 1860-61-62 e, rinnovate, come lo Statuto prescrive, le cariche accademiche, dalla benevolenza dei miei colleghi, i quali con ciò vollero per avventura anco una volta approvare quegli intenti di pratica utilità, io venia nuovamente chiamato all'inclito onore della Presidenza: ma nè l'Associazione agricola erasi nel frattempo approvata, nè dato riscontro alla domanda nostra circa all'Orto. Soltanto sul conto di questo, in sullo scorcio dell'amministrazione Canossa, ci venia presentato dal Municipio un progetto tecnico secondo il quale, lasciando sussistere per gli usi accademici la parte costituente il vero Orto botanico (e qui vuolsi fare altra rettificazione: questa parte, fattura e ricordo dell'illustre Ciro Pollini, non è punto, come farebbe credere quella corrispondenza, la parte meno importante, avvegnachè fosse istituita a prò della scuola di botanica, ed a quest'uso se ne valgano ancora ed il Professor Antonio Manganotti e, tanto o quanto, gli altri docenti la Storia Naturale nei Ginnasii Regio e Municipale), ci venia, dico, presentato un progetto, secondo il quale lasciando a noi questa parte, il Comune avrebbesi preso per sè quella posteriore ombreggiata da piante a scopo di pubblico giardino. Se non che cessava frattanto dalle sue funzioni il Marchese Canossa. Si aggiunga che il progetto del Municipio, volendo conciliar tutto, a nulla radicalmente ed utilmente provvedea; che le condizioni economiche del Comune non permettevano entrare in più larghe trattative, e sopra tutto poi che pel momento nè il Corpo accademico, nè chi lo presiedeva, erano più disposti a continuarle: e ciò tanto perchè i tempi non consentivano la fondazione della vagheggiata Associazione agraria, quanto, e più ancora, perchè, essendosi

nel frattempo notevolmente accresciute le rendite patrimoniali dell'Accademia, avvisava la Reggenza dovesse é potesse questa da sola e, senza i proventi della cessione dell'Orto, raggiungere in buona parte, e nei limiti del possibile, gli scopi pratici della stessa Associazione agricola. E così fu. Assumendo io infatti nel 15 gennajo 1863 l'ufficio di Presidente in quella allocuzione, che per volere dei Socj vide la luce, e nella quale, accogliendo l'idea dell'amico ed Assessore accademico Dott. Pietro Paolo Martinati, invitava pure ad una onorificenza nel maggio 1865 al divino Allighieri, fra l'altre cose, in nome della Reggenza proponeva, ed il Corpo Accademico in successiva seduta sanciva:

I. La fondazione di un Orto agrario-sperimentale nella città, o suburbio.

II. L'acquisto ed esposizione permanente d'istromenti e modelli di macchine agrarie.

III. L'associazione ad un maggior numero di giornali agrari ed un maggior acquisto d'opere d'agronomia.

VI. Degli annui premii ai coloni più distinti per solerzia, capacità agricola e moralità.

V. E possibilmente poi e, sotto alcune condizioni, la redazione di un giornale di agricoltura da pubblicarsi due volte al mese: non che una scuola d'agraria a lezioni settimanali festive annessa all'orto sperimentale.

E qui godeci l'animo nel poter annunziare, che l'Orto agrario sperimentale fu già istituito nell'orto irriguo in questa città, così detto del Beadego, ora della Pia Casa di Ricovero; e che, elettone Direttore il Professor Antonio Manganotti, egli intende con quella solerzia, che tanto lo distingue, a ridurlo di conformità al suo scopo;

Che la collezione di utensili e macchine agrarie è pure intrapresa, e s'attende che la Pia Casa di Ricovero

abbia compiuto l' incominciato riattamento d'un locale annesso all' Orto per rendervela ostensibile al pubblico;

Che si accrescevano in fatto le nostre associazioni ad opere ed effemeridi di agronomia e che, onde tornino esse pure accessibili al pubblico, si passano ora per deliberazione, presa dietro proposta della Reggenza, al loro arrivo e sotto idonee discipline alla Civica Biblioteca unitamente a tutte le molte altre preziosissime opere ed atti di Corpi scientifici che in dono o in cambio giungono di continuo all' Accademia da tutte parti d' Italia, e alcune anche d' oltremonte e d' oltremare;

Che in fine si sta studiando il modo d' attuare mano mano e gradatamente, si torni possibile, anche gli altri intenti i quali sopra si esposero.

Ma il progetto relativo all'Orto botanico (mi si chiederà, richiamandomi a bomba) sarà egli abbandonato? No, per fermo: appena reso possibile sarà, e con zelo, riassunto, avvegnachè il profitto ritraibile io intenda e con me, ben credo, la maggioranza degli accademici, consacrato ad altra istituzione di pratica utilità, alla quale pure accennai nella mia allocuzione del 15 gennaio 1863 (*); e nulla in pari tempo tanto io desideri quanto di conseguire che quel sito, così centrale, sotto condizioni che favoriscano gli intenti dell' Accademia, sia convertito in pubblica piazza ombreggiata da verdi, come in tutte usasi omai le più colte e progredite città d' Italia, anzi d' Europa.

E qui faccio punto, colla lusinga d'avere messo in sodo due cose:

La prima: che le Presidenze iniziatrici del monumento nel fissare la scelta del sito ove erigerlo furono condotte da molte e buone ragioni;

(*) Si allude alla istituzione di Scuole tecniche fabbrili.

La seconda: che la patria Accademia d' agricoltura, se pel lustro del Paese ed a sciogliere un debito antico degli avi e nostro e nello spirito del suo programma iniziò, unita alla Società delle Belle Arti, l' impresa di Dante, promosse non meno mai sempre e promuove eziandio quanto entra più specialmente nella sua sfera d'azione e ne' suoi scopi diretti di pratica utilità: nè dover essa attendere, come emergerebbe da alcune parole della corrispondenza, la cessione del proprio Orto botanico al Comune per istituire un Orto agrario-sperimentale, quando questo, in unione ad altre utili innovazioni, sta ora invece sorgendo per cura di lei.

Grato del resto all' anonimo scrittore che mi costrinse a discendere in questo campo (col deliberato proposito però di non più ricomparirvi), non restami che emettere un voto; si il voto di conoscerlo e stringergli la mano, avvegnachè egli chiaramente si appalesi cittadino colto ed informato a modi gentili, non meno che amante del proprio Paese; e fra quelli che l' aman davvero, e sienvi pure lievi discrepanze di opinioni, vogliasi annodare stretta ed operosa falange.

Il primo Maggio 1864.

GIULIO CAMUZZONI.